

mercoledì 6 novembre 2019

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3896

Orchestra Antonio Vivaldi di Venezia
Domenico Nordio / direttore e violino

Giacomo Puccini (1858-1924)
Crisantemi, elegia

Antonio Vivaldi (1678-1841)
Concerto in re minore per
violino e archi RV 237

Allegro

Adagio

Allegro

Ottorino Respighi (1879-1936)
Antiche arie e danze per liuto:
Suite n. 3

Italiana. *Andantino* (ignoto)

Arie di corte. *Andante cantabile*

(Jean-Baptiste Besard)

Siciliana. *Andantino* (ignoto)

Passacaglia. *Maestoso – Vivace*

(Lodovico Roncalli)

Antonio Vivaldi
Concerto in mi bemolle
maggiore per violino e
orchestra op. 8 n. 5 RV 253
(*La tempesta di mare*)

Presto

Largo

Presto

Niccolò Paganini (1782-1840)
Fritz Kreisler (1875-1962)

Rondò (*La campanella*) dal
Concerto n. 2 in si minore op. 7
*Allegretto grazioso – Molto
moderato – Meno mosso*

Tomaso Antonio Vitali
(1663-1745)

Domenico Nordio (1971)
Ciaccona per violino e
orchestra

Nino Rota (1911-1979)
Concerto per archi

*Preludio. Allegro ben moderato e
cantabile*

Scherzo. Allegretto comodo

Aria. Andante quasi Adagio

Finale. Allegrissimo

Crisantemi, elegia per quartetto d'archi, è una delle poche pagine di musica da camera composte da Giacomo Puccini.

Questa breve e poco conosciuta partitura, scritta in una sola notte nel gennaio del 1890, è dedicata alla memoria di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, spentosi a Torino il 18 gennaio 1890; il brano sopravvisse tuttavia all'occasionalità poiché i suoi due temi principali vennero ripresi da Puccini, tre anni più tardi, nell'ultimo atto della *Manon Lescaut*. (redazione)

Autore prolifico in ambito teatrale e sacro, è nel campo strumentale che **Vivaldi** dispiega tutta la sua personalità dirompente di sperimentatore capace di creare con stupefacente e ostentata facilità numerosi capolavori quasi gettati sul pentagramma: «Vivaldi – scrive lo storico francese Charles De Brosses nel 1739 – è un vecchio che ha una prodigiosa furia di composizione. L'ho sentito vantarsi di comporre un concerto in tempo minore di quello che occorrerebbe a un copista per copiarlo...». Dimentichiamo quindi il celebre giudizio *tranchant* formulato da Stravinskij («Vivaldi ha scritto centinaia di volte lo stesso concerto») ammirati piuttosto dall'inesauribile fantasia creativa applicata a un genere che nel primo Settecento costituiva ancora una novità tutta italiana, già però in grado di diffondersi a macchia d'olio sul territorio europeo.

Elisabetta Lipeti *

Nelle **Antiche arie e danze per liuto** Respighi trascrisse per orchestra varie composizioni per liuto d'epoca rinascimentale e barocca, suddividendole in tre Suite, di cui la terza rinuncia a qualsiasi seduzione offerta dalla tavolozza timbrica, affidandosi esclusivamente agli archi.

Il primo brano è un *Andantino* in fresco ritmo ternario dove i violoncelli, con i loro pizzicati, vogliono evocare lo strumento originario per il quale tali musiche furono scritte; il secondo, attinto dal musicista francese, che studiò liuto a Roma, Jean-Baptiste Besard (1567-1625), raccoglie diversi temi "cortesi": un *Andante* la cui melodia è espressa dalle viole, un leggero *Allegretto* e un ancor più agile *Vivace*, con i tipici giochi di botta e risposta fra i vari archi, un *Lento* di calda cantabilità e, in contrasto, un *Allegro* caratteristico per i suoi pizzicati e un *Vivacissimo* percorso da un'esile trina dei violini. L'*Andante cantabile* già posto in apertura chiude quindi questo secondo brano, lasciando il campo a un terzo tempo in ritmo di Siciliana, basato su una cullante melodia dei violini primi.

È quindi la volta di Lodovico Roncalli, musicista dilettante attivo alla fine del 1600, la cui solenne *Passacaglia* conclude, con il suo aulico incedere, la *Suite* di Respighi.

Ferruccio Tammaro *

Il brano noto come **La campanella** è tratto dal *Concerto n. 2 in si minore per violino e orchestra* di Paganini, di cui costituisce il *Rondò* finale. Il titolo è dovuto all'impiego reiterato di un "campanello" (triangolo) nella partitura orchestrale originale, da cui sono state tratte diverse trascrizioni, le più famose quelle di Liszt per pianoforte solo (il terzo dei sei *Études d'après Paganini*) e del grande violinista e compositore austriaco Fritz Kreisler per violino e pianoforte.

Il pezzo, che inizia mansueto, scopre subito il suo virtuosismo diabolico, fra scale rapidissime, trilli, ampi intervalli e doppie corde.

Simone Solinas *

Attribuita a Tomaso Antonio Vitali, violinista e compositore figlio d'arte, la **Ciaccona in sol minore per violino** (il cui manoscritto indica "parte del Tommaso Vitalino" a giustificazione delle controversie sull'attribuzione) rivela una robusta personalità stilistica, che distingue Vitali dal pur noto padre Giovanni Battista. Il brano si caratterizza per il ritmo ternario e per esser composto da una serie di variazioni su un tema che ricorre in modo ostinato nella parte del basso continuo, definendo al contempo lo schema armonico del brano. È una sorta di soliloquio meditativo in cui il violino interpreta una varietà di inflessioni e di declamazioni che spaziano dal puro decorativismo al patetismo più intenso.

* *dall'archivio dell'Unione Musicale*

Nella musica di Nino Rota il gusto per la scrittura classica è stato senz'altro un modo per sdrammatizzare il rapporto con l'orchestra e con la sala da concerto. Ennio Morricone, per citare il caso eminente di un autore che, come e più di Rota, ha legato il suo nome alla collaborazione con il cinema, ha diviso in modo piuttosto netto lo stile delle sue composizioni "di servizio", pensate in funzione di un film, e quello delle sue opere di musica "autonoma", molto più vicine a una linea sperimentale derivata dalla lezione dei suoi maestri e rafforzata dall'esperienza nel gruppo di improvvisazione Nuova Consonanza. Rota, invece, non è passato attraverso la stessa distinzione, trattando il cinema esattamente come trattava il concerto, portando cioè in entrambi i suoi campi di attività lo stesso gusto per una musica semplice e per una cantabilità quasi da canzone.

Il suo **Concerto**, scritto per il gruppo I Musici, è diviso in quattro movimenti e si riporta tanto alla lezione del Barocco, evidente nell'uso del contrappunto, quanto all'esperienza di compositore per il cinema, com'è evidente in particolare dal carattere "felliniano" dello *Scherzo*. Il riferimento alla danza domina dall'inizio alla fine, ma anche in questo caso egli convoca alla ribalta modelli molto conosciuti, come quelli del valzer, per fare in modo che chiunque possa sentirsi a casa, nella sua musica, senza compiere particolari sforzi nell'ascolto. Il rimprovero di aver composto musica troppo facile, destinata a scivolare sull'attenzione come gocce di pioggia su un impermeabile, è quello che più spesso si è rivolto alla musica di Nino Rota. Ma il suo obiettivo non è mai stato quello di comporre musica ambiziosa, bensì quello di rimanere aderente all'esperienza concreta dell'ascolto, la cui durata nel tempo poteva dipendere semmai dalla capacità di imprimere nella memoria qualche passaggio isolato, una melodia o un colore strumentale di cui ci si ricorda anche nei giorni successivi al concerto e che entrano a far parte, per un certo tempo, del paesaggio sonoro che ci accompagna mentalmente.

Stefano Catucci

Testo tratto dal programma di sala dell'Orchestra Filarmonica di Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi, 16 aprile 2019

Domenico Nordio, uno degli acclamati musicisti italiani del nostro tempo, si è esibito nelle sale più prestigiose (Carnegie Hall di New York, Salle Pleyel di Parigi, Teatro alla Scala di Milano, Barbican Center di Londra, Suntory Hall di Tokyo) e con orchestre quali London Symphony, National de France, Orchestre de la Suisse Romande, Orchestra Borusan di Istanbul, Enescu Philharmonic, Simon Bolivar di Caracas, Filarmonica di San Pietroburgo, Sinfonica Nazionale della Rai. I suoi ultimi tour internazionali lo hanno visto impegnato, tra l'altro, al Concertgebouw di Amsterdam, Teatro Colon di Buenos Aires, Sala Zaryadye di Mosca, Guild Hall di Riga, Zorlu Center di Istanbul, Festival di Tbilisi, Filarmonica di Vilnius, NCPA di Mumbai, Sala San Paolo di São Paulo, Shanghai City Theater, Melbourne Recital Centre.

Allievo di Corrado Romano e di Michèle Auclair, nato a Venezia nel 1971, ex bambino prodigio (ha tenuto il suo primo recital a dieci anni), Domenico Nordio ha vinto a sedici anni il Concorso Internazionale Viotti di Vercelli con il leggendario Yehudi Menuhin presidente di giuria. Dopo le affermazioni ai Concorsi Thibaud di Parigi, Sigall di Viña del Mar e Francescatti di Marsiglia, il Gran Premio dell'Eurovisione ottenuto nel 1988 lo ha lanciato alla carriera internazionale: Nordio è l'unico vincitore italiano nella storia del Concorso. È artista Sony Classical e dal 2017 è artista residente dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi.

L'**Orchestra Antonio Vivaldi di Venezia** è stata costituita dal violinista Guglielmo De Stasio nel 2017 con l'obiettivo di far rivivere la tradizione della scuola d'archi veneta, rinomata nel mondo per la sua particolare cantabilità nell'uso dell'arco. Il gruppo si compone di prime parti provenienti dalle più prestigiose orchestre italiane e che vantano collaborazioni con artisti di fama internazionale. I membri dell'Orchestra Antonio Vivaldi sono inoltre titolari di cattedre nei più importanti Conservatori Italiani. Fra gli obiettivi dell'ensemble vi è anche l'avviamento dei giovani talenti alla carriera musicale; per questo è previsto un affiancamento con i più grandi maestri durante la stagione concertistica veneziana. Numerose sono le collaborazioni con solisti ospiti di fama internazionale, quali Martha Argerich, Sergej Nakarjakov, Stefan Milenkovich, Avi Avital, Pietro De Maria, Massimo Quarta e Domenico Nordio. Il repertorio dell'Orchestra è ampio, dal Barocco alle opere contemporanee, per dare la possibilità a tutti i suoi solisti di esprimere al meglio il proprio virtuosismo.

Guidata dal maestro Guglielmo De Stasio, l'Orchestra Antonio Vivaldi di Venezia è stata l'ensemble ufficiale del Costa Smeralda Classic Music Festival di Porto Cervo, nelle edizioni 2017 e 2018.

con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



con il sostegno di

